

Seminario

Rivista Trimestrale
anno XLI • n° 1 2021

TREVISO

PORTATI DA GIUSEPPE

ALL'INTERNO

- Speciale sulla paternità
- A pag. 22 Mochiland



COPERTINA

Il 19 marzo 2021, solennità di San Giuseppe, per volere di Papa Francesco tutta la Chiesa e con essa anche il nostro Seminario si è affidata all'intercessione e alla custodia particolare del Santo del silenzio, che con tanto amore e dedizione ha accudito e sostenuto Gesù e Maria. Cogliendo come provvidenziale questa volontà del Papa, abbiamo voluto

concentrare in questo numero varie testimonianze, spunti e prospettive riguardo al tema della paternità che la figura di Giuseppe così bene ispira. Sfogliando le pagine di questo numero potrete anche scoprire quale luogo del Seminario proprio recentemente sia stato dedicato a San Giuseppe. Nessun luogo poteva essere più azzeccato. Buona lettura!

Editoriale

4.
Generare e rigenerare vite ogni giorno



Speciale sulla paternità

6.
La paternità tra crisi e promessa

8.
La gioia della paternità

9.
Essere padre in famiglia

10.
Essere padri nello spirito oggi

Redazione

Mons. Giuliano Brugnotto
Don Giancarlo Pivato
Don Emanuele Sbrissa

Don Francesco Bellato
Don Lorenzo Zannoni

Seminario

Rivista degli amici
del Seminario di Treviso
Quota abbonamento 10 euro
c.c.p. n°. 12531315 Treviso

Hanno collaborato

Don Daniele Trentin
Don Flavio Schiavon
Don Stefano Didonè

Don Cristiano Carraro
Don Michele Pestrin

I ragazzi, i giovani e i genitori
dei seminaristi delle Comuni-
tà del Seminario

Comunità Teologica

12.

Portati da Giuseppe

13.

Un diacono, due lettori
e un accolito



Comunità Vocazionale

14.

Custoditi nella fede
di una parrocchia

15.

La sinfonia di Dio



Mochiland e altro

22.-23.

Giochi

Altre rubriche

24.

Alla tua luce vediamola luce...

26.

Letto per voi: J.Dotti,
Giuseppe siamo noi

Comunità Giovanile

16.

Da Altino a Treviso

18.

Avere un santo di riferimento

Comunità Ragazzi

19.

Genitori ed educatori...
insieme per i ragazzi

20.

Un luogo dedicato
a San Giuseppe

21.

Immagine di un custode
speciale

Notizie in breve

27.-28.

Auguri e appuntamenti



GENERARE E RIGENERARE VITE OGNI GIORNO

L'anno di San Giuseppe

Lo scorso 19 marzo, papa Francesco ha ricordato a tutti che "a questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno". Lo ha fatto consegnando il messaggio per la 58ma giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. E ci ha indicato come esempio San Giuseppe. Un uomo che si è lasciato guidare dalla volontà di Dio incontrata in modo misterioso nei sogni. *Il sogno della vocazione*. Giuseppe aveva i suoi progetti e l'irrompere dell'iniziativa di Dio nella sua vita li ha destabilizzati. Eppure questo è avvenuto per realizzare il grande sogno di Dio: portare l'Amore misericordioso del Padre nel mondo per mezzo del Figlio.

Le "lectio" della Comunità teologica

La vicenda di Giuseppe ha accompagnato le meditazioni dei giovani della Comunità teologica condivise anche con altri giovani nella chiesa di Santa Bona a Treviso. Per la prima volta l'ascolto del Vangelo è stato diffuso in diretta sul canale youtube "Seminaristi Treviso" (i video sono ancora disponibili). Siamo stati "portati" da Giu-

seppe sui sentieri dei sogni di Dio, imparando ad affrontare le paure, emigrando con lui in Egitto e crescendo sempre più nella fiducia in Dio "il Padre più grande".

La creatività della Comunità ragazzi

Anche la Comunità ragazzi ha voluto iniziare in modo creativo l'anno dedicato a San Giuseppe. Nelle scorse settimane, per regolarizzare l'edificio destinato alla falegnameria - officina - deposito macchine rasaerba - materiale elettrico, è stato ripristinato un portico vicino al parcheggio. Con tanta generosità alcuni genitori della Comunità ragazzi con i loro figli e l'aiuto degli educatori, hanno risanato e tinteggiato questo luogo di lavoro, collocando una immagine di San Giuseppe dipinta da una mamma dei ragazzi. Sabato 20 marzo è avvenuta la benedizione di questo luogo. Ho invitato tutti a ricorrere a San Giuseppe per saper vivere i servizi umili ma importanti della nostra vita comunitaria: preparare le tavole, tenere in ordine gli stu-





rizza tutte e a ciascuna offre l'opportunità di incontrarsi con il Signore per accogliere il "Vangelo dell'amore coniugale e familiare" per realizzare il "sogno di Dio" sulle famiglie. Un'occasione speciale anche per le famiglie dei seminaristi e dei ragazzi dei gruppi vocazionali per riscoprire la bellezza della propria vocazione. Nel capitolo centrale dell'esortazione "Amoris laetitia" papa Francesco ci ha regalato uno straordinario commento all'Inno alla carità di San Paolo (1Cor. 13). Sono le qualità concrete dell'Amore che Gesù ci ha fatto conoscere come realmente possibili in questo mondo. L'Amore di Dio è la fonte, il sostegno e la meta di ogni esperienza di amore tra un uomo e una donna. Quell'Amore è potente ed è in grado di curare e sanare anche le ferite presenti nella vita di coppia e in famiglia.

La paternità

Abbiamo voluto dedicare alcune pagine di questo numero alla paternità. Il "diventare padri" sta diventando sempre più difficile in questo nostro tempo. La paternità è in crisi. Eppure si tratta di un processo vitale se vogliamo essere una società e una chiesa capace di generare nuovi figli. L'inverno demografico in Italia è un segnale di questa difficoltà. Anche la paternità spirituale sembra in crisi. Eppure il nostro compito di uomini è quello di "generare e rigenerare vita ogni giorno", quale cooperazione all'opera di Dio. San Giuseppe ci accompagni a riscoprire la bellezza del diventare padri. Egli ha espresso la sua paternità «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» (San Paolo VI, omelia 19 marzo 1966).

Don Giuliano Brugnotto

rettore

di e le camere, pulire i campi da gioco e molto altro. San Giuseppe ci aiuti anche ad essere sempre riconoscenti per le tante persone che si mettono a servizio di noi preti e dei seminaristi: in portineria, nelle pulizie, in cucina, nelle riparazioni di ogni genere, in biblioteca, nelle nostre case specialmente a Lorenzago; ho invitato i seminaristi ad essere grati verso le mamme e i papà che ogni settimana lavano, stirano e preparano i panni per loro, accompagnandoli, talora con più viaggi, a Treviso.

L'anno dedicato alla gioia della famiglia

Accompagnati dalla Santa Famiglia di Nazaret, papa Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa di approfondire quanto lui stesso ha scritto nell'esortazione pastorale *Amoris laetitia* cinque anni or sono. Un testo molto bello e molto ricco che non è stato ancora sufficientemente accolto nelle comunità cristiane. Tutti conosciamo le situazioni concrete di mamme e papà, sposi, famiglie con figli, tutte con la propria storia l'una differente dall'altra. Papa Francesco le valo-





La paternità tra crisi e promessa

Con la lettera apostolica *Patris corde*, papa Francesco ha voluto non solo rinnovare e perpetuare «l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù», ma anche ricordare che «il mondo ha bisogno di padri». Questa attenzione al "mondo" non va lasciata cadere, perché in 150 anni i cambiamenti nella società e nella Chiesa sono stati a dir poco radicali. L'arco temporale che va da Pio IX a Francesco è talmente ampio che richiederebbe una riflessione a parte. Ecco perché, al di là degli aspetti devozionali, l'istituzione dell'Anno di san Giuseppe potrebbe rappresentare l'occasione per tornare a riflettere quantomeno sull'esperienza della paternità che, da un punto di vista sociale e culturale, rimane tra le più affasci-

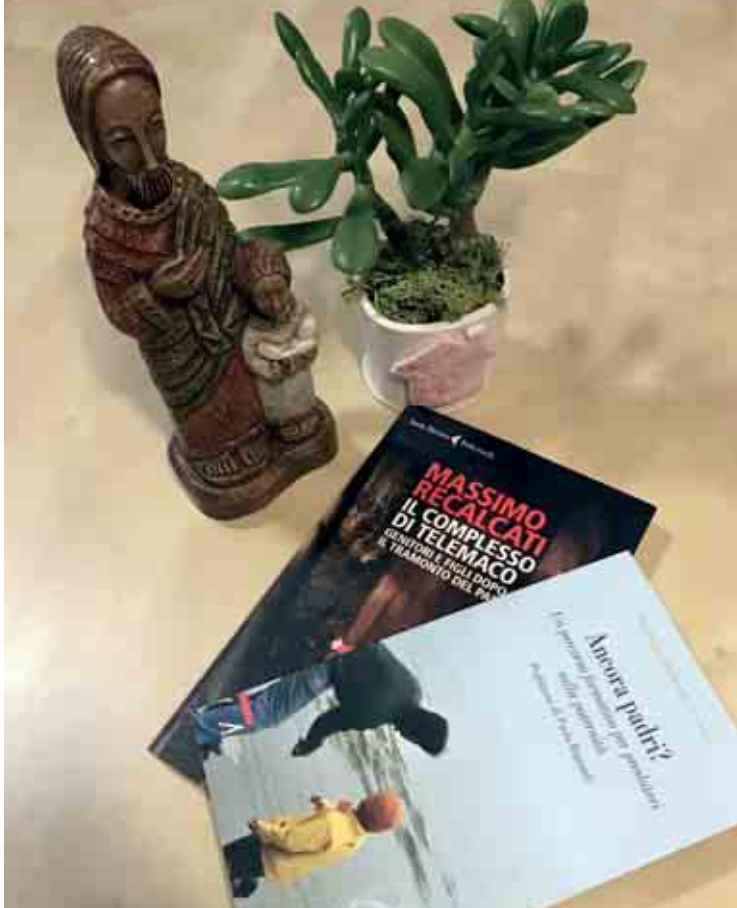
nanti e controverse. Una possibile istantanea della paternità nel nostro contesto culturale la troviamo nella narrativa contemporanea.

Nel suo ultimo romanzo, intitolato *L'anno nuovo*, la scrittrice tedesca Juli Zeh, vincitrice del Premio letterario Heinrich Böll, racconta la storia di Henning, un padre emancipato e moderno che però soffre di attacchi di panico e durante una vacanza con la sua famiglia va in tilt. Dopo aver tentato di organizzare tutto nel modo più equo possibile con la moglie, il riemergere di un ricordo dal passato finisce per far saltare l'equilibrio. Il protagonista del romanzo insegue l'ideale di tenere insieme due vite: quella di un uomo bello, sportivo e di successo, con una vita professionale re-

alizzata e quella di un padre premuroso e molto presente in casa. Ma alla fine questa tensione lo porta all'alienazione. Perché non si può fare tutto ed essere tutto.

Questo racconto esprime bene quella che si può definire come la "crisi del padre", presente da tempo nell'attuale contesto sociale e culturale. Una crisi che viene da lontano, almeno da quando, all'indomani del 1968, lo psicanalista francese Jacques Lacan iniziò a parlare di «evaporazione del padre». Le contestazioni giovanili tra la fine degli anni Sessanta e la seconda metà degli anni Settanta muovevano dal rifiuto dell'autorità incarnata simbolicamente nella figura del padre. All'epoca, il binomio paternità-autorità era diventato





«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. La vicenda di Abramo, in alcuni passaggi un po' rocambolesca a ben vedere, ricorda che la paternità è un dono da ricevere da Dio più che una conquista da realizzare inseguendo i propri progetti. In questo senso, l'obbedienza nella fede di san Giuseppe esprime l'affidamento ad un progetto più grande dei propri bisogni o desideri.

«Padri non si nasce, lo si diventa», ricorda papa Francesco. Si diventa padri, cioè si viene riconosciuti come padri, da parte di chi si sente preso in carico: «Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti» (Francesco, *Patris corde*, 7). Questo vale per la paternità biologica, ma anche per la paternità spirituale. Se l'epoca del cambiamento che stiamo attraversando ci ricorda che tutto - non solo la paternità - è in crisi, il racconto della fede ci ricorda che la fedeltà di Dio alle sue promesse non viene mai meno. Insomma, vale la pena correre il rischio della paternità anche oggi. Con tutte le implicazioni del caso.

don Stefano Didonè

il facile e simbolico bersaglio del rifiuto culturale e sociale delle istituzioni e di tutte le loro mediazioni. La morte di *quella* figura di padre ha avuto delle ricadute molto rilevanti sul piano delle relazioni sociali e nelle relazioni educative.

Dopo l'epoca del "tramonto" del padre, si è tornati a sentirne la mancanza e progressivamente si è affacciato un altro modo di intendere la figura paterna, più vicina, più presente e anche più fragile, come ha mostrato nei suoi lavori un attento osservatore come Francesco Stoppa. Come preti del Seminario, abbiamo avuto modo di riflettere qualche anno fa su questi temi in un ciclo di incontri i cui contenuti sono stati poi raccolti in un piccolo volume, dal titolo *Ancora padri? Un per-*

corso formativo per presbiteri sulla paternità. (EMP, Padova 2019). Quel percorso ha offerto l'occasione per guadagnare una convinzione fondamentale: la paternità, come anche la maternità, nonostante le innumerevoli possibilità aperte dall'evoluzione della scienza e della medicina, rimane un'esperienza umana che oltrepassa la sola dimensione biologica e sociale ed è connotata da una promessa. Una promessa di bene che in una certa misura richiama le promesse di Dio. Basti pensare all'esperienza di Abramo, "nostro padre nella fede" (Canone I), che inizia con la chiamata da parte di Dio a lasciare la casa del padre e partire, fidandosi unicamente della Parola (cf. Gn 12,1-3): *Il Signore disse ad Abram:*

LA GIOIA DELLA PATERNITÀ



Alte volte capita che alcune persone mi chiamino "padre", e quasi sempre, quando succede, mi abitano queste due reazioni: anzitutto mi viene in mente il Vangelo che dice: "E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo". La seconda reazione è questa: "sono degno di essere chiamato così? Questa persona che mi chiama "padre" cosa sta cercando chiamandomi così?" Mi stupisce sempre il fatto che le persone che mi chiamano "padre" generalmente sono le persone che non vengono in chiesa, che mi conoscono poco e che mi incrociano per dei motivi particolari, occasionali: un certificato, un funerale, un battesimo. E' forse un modo per mantenere una distanza? E' una sana forma di rispetto e riconoscimento?

Al di là delle risposte che possiamo dare, penso che noi in quanto sacerdoti viviamo un'autentica esperienza di paternità. Il sacerdote è padre perché genera figli a Dio, anzitutto nel sacramento del Battesimo; li rigenera nella Confessione, li nutre nell'Eucaristia e li educa attraverso le varie attività messe in atto. In quest'ottica sento di vivere una sorta di paternità "per Grazia". Non è prima di tutto frutto delle mie ca-

pacità, ma opera dello Spirito Santo. E' lo Spirito Santo che mi rende "padre" per Grazia, in virtù dell'ordinazione sacerdotale. Questa consapevolezza mi dona sempre pace e serenità. Oltre che attraverso i sacramenti, mi sento chiamato a vivere la paternità anche cercando di proteggere e alimen-



tare la vitalità delle comunità che mi è chiesto di servire, con amore e dedizione, ascoltando le necessità...

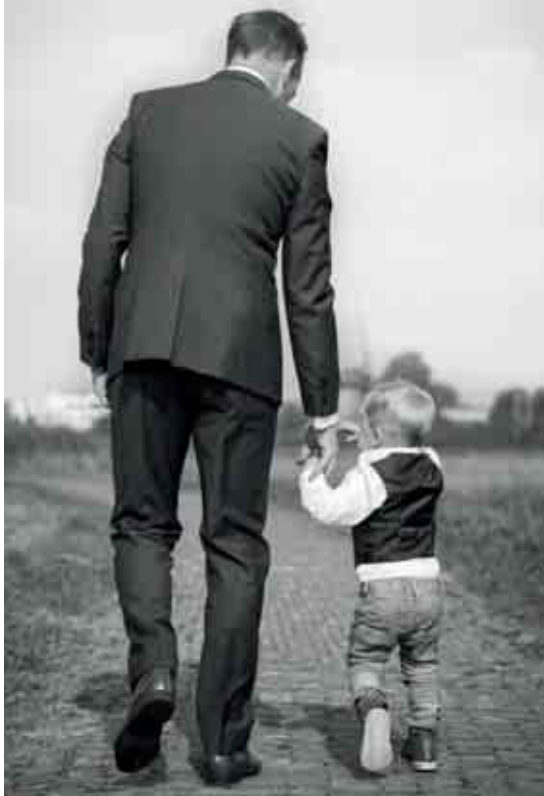
Un terzo luogo dove vivo la paternità sono le relazioni individuali, quando qualcuno mi chiede di essere accompagnato nella fede. E' sempre una gioia quando succede!

Un quarto luogo è la gestione economica delle parrocchie. E' il tasto più dolente per noi parroci, ma vivere quest'area è semplicemente fare quello che fa un qualunque buon padre di famiglia per sostene-

re concretamente i propri cari. Ci sono anche altre situazioni dove sono chiamato a vivere la paternità, ma ne sottolineo una, la più avvincente ed entusiasmante per me; è l'area dell'evangelizzazione, del formare discepoli missionari nelle nostre comunità! E' la sfida che sento più attraente e più attuale. Insomma, non resta altro da fare che familiarizzare continuamente con lo Spirito Santo e lasciare che Lui generi attraverso di noi, lì dove ogni giorno ci chiama.

don Michele Pestrin

Essere in famiglia



■ Sono padre di due ragazzi da poco tempo divenuti maggiorenni, un maschio e una femmina (Giacomo e Maria). Alla nascita del primo figlio, superato il momento iniziale di gioia e di continue sorprese, facevo fatica ad immedesimarmi nel ruolo di padre e ho avuto bisogno di tempo per rendermi conto dei cambiamenti che dovevo intraprendere per adeguarmi alla nuova situazione che stavo vivendo.

In qualche occasione facevo riferimento a quello che avevo vissuto da bambino, ricordavo la dolcezza, anche nell'insegnarmi l'educazione, che avevano i nonni e la severità di mio padre che però mi stava molto vicino e mi faceva sentire protetto. Mia madre, come sempre, in silenzio, quando non ascoltavo una sua richiesta o facevo i capricci, mi perdonava tutto e mi aiutava a superare le difficoltà che anche da

piccoli incontriamo.

Così cercavo di essere un buon padre. Mi rendevo conto che era necessario adeguarsi alle diverse fasi di crescita dei figli; desideravo dare loro una formazione nei valori e nel modo di comportarsi. Ricordo i primi giorni di scuola dell'infanzia, le prime amicizie che i piccoli stringevano con i loro compagni e quando, al ritorno da scuola il bambino, meravigliato, mi raccontava che alla mensa una signora aveva preso tre bicchieri con una mano, con le dita dentro, per portarli a lavare.

Col passare del tempo, parlando con mia moglie, ci rendevamo conto che i figli non erano proprio nostri. Noi avevamo il compito di farli crescere, di dare loro una preparazione, per quanto possibile, per poter affrontare la vita con serenità e nel modo più confacente alle loro predisposizioni. Non sono mancati i momenti di forte preoccupazione per un evento particolare o una malattia, nemmeno le amarezze per i confronti che a volte i ragazzi facevano, ritenendoci per qualche verso inadeguati rispetto ad altri genitori, secondo i loro transitori ideali.

In famiglia di solito stavamo a tavola assieme, con una candela accesa, raccontando quello che avevamo nel cuore e la casa si riempiva di gioia.

Al tempo d'oggi, ma credo, sia pure in diversa maniera anche in passato, sono molti i pericoli che possono far deviare un figlio, ciò è sicuramente un motivo di apprensione per i genitori, tuttavia non si può pretendere che un figlio agisca secondo i nostri desideri o secondo quanto noi riteniamo conveniente per lui, bisogna invece aiutarlo a trovare la sua strada, quello che il Padre ha già messo dentro di lui e poi dare esempi concreti e coerenti perché possa maturare e prendere sicurezza. I risultati non tarderanno ad arrivare.

In conclusione, quello che si fa per i figli non è un sacrificio, come non è un sacrificio tutto ciò che si fa per amore.

Renato Boer





Essere padri nello spirito oggi

Tra i vari passaggi che il ministero di prete diocesano mi ha chiamato a compiere, l'attuale servizio di padre spirituale dei giovani di teologia sta coinvolgendomi particolarmente in profondità per l'arricchimento che dona, la passione che fa emergere, ma anche per l'impegno educativo, la delicatezza pedagogica e il grado di conversione alla radicalità del Vangelo che richiede. Mi soffermo sul settimo paragrafo della lettera apostolica "Patris Corde", per approfondire le dimensioni fondamentali di questo compito.

La paternità spirituale nella "Patris Corde"

Scrivono papa Francesco: "Padri non si nasce, lo si diventa [...] non solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, [...] esercita la paternità". Sono espressioni che tracciano l'orizzonte nel quale inserire ogni forma di paternità, cioè la dedizione responsabile alle persone affidate, e che definiscono l'essere padre come uno stile da assumere progressivamente, nell'esercizio di tale dimensione.

Prosegue il pontefice: "Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri [...] e ogni sacerdote [...] dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: 'Sono io che vi ho genera-

to in Cristo Gesù mediante il Vangelo' (1 Cor. 4, 15)". Tali parole, come anche altri autori riportano, pongono in evidenza la crisi della paternità. Nel libro "Passatori di vita", Xavier Lacroix, sostiene che siamo in presenza di una società in cui i valori morali tradizionalmente veicolati dalle donne sono evidenti, mentre quelli paterni sono nebulosi, screditati, associati al potere e all'autoritarismo. A livello di paternità spirituale, le parole di Paolo riprese dal papa, invitano a cogliere il bisogno, nella Chiesa, di ministri che generino alla vita nello Spirito il popolo di Dio.

Caratteristiche dell'esperienza di paternità spirituale vissuta

Sperimento la prospettiva della paternità spirituale, alla maniera di ogni chiamata del Signore, come dono e compito. Dono sempre da invocare nella preghiera, talmente profondi sono i misteri della persona e della vita di Dio che s'intrecciano.

Compito nel senso di sentirmi chiamato a coinvolgere tutte le mie risorse in tale servizio, provando a testimoniare in modo trasparente il vangelo, preparandomi attraverso lo studio (nell'ambito pedagogico), vivendo la dedizione e la cura responsabile dei giovani del Seminario Maggiore, insieme al rettore e ai sacerdoti dell'equipe.

Essere padre nello Spirito chiede, innanzitutto, di custodire una relazione intensa con il Signore nella preghiera, nell'ascolto della Paro-



la, nella fede: si genera all'incontro con Dio solo custodendo una conoscenza viva di lui, nella familiarità con lo Spirito. Introdurre i giovani alla vita spirituale, al lasciar assumere e salvare dal Signore ogni dimensione della loro umanità e storia, implica tale relazione fondante con Dio, tale compagnia dello Spirito. In essa trova spazio la preghiera d'intercessione per le persone affidate, la lotta, sempre da rinnovare, contro la tentazione e la consapevolezza della conversione permanente al Vangelo, ravvivando l'atteggiamento umile del discepolo, di chi rimane al seguito di Cristo.

Altra dimensione da coltivare è quella di un rapporto, il più possibile accogliente, vero, profondo, fiducioso, di ascolto, sereno, liberante, "personale" nel senso pieno del termine, con chi si accompagna. Il papa fa riferimento, a questo riguardo, alla "castità" di San Giuseppe, intesa come "decentramento da se stesso", come "rendere capaci di scelte, di libertà, di partenze". La relazione di accompagnamento spirituale non consiste nella fusione con l'altro, né in una professionalità che crea distanza; non possiede né imprigiona, ma apre a una risposta libera al Signore.

Ulteriore atteggiamento da maturare nella paternità spirituale è il discernimento, il riconoscere come il Signore agisca nella vita delle persone e del mondo, distinguendo, tra i vari spiriti che si agitano nel cuore, la voce di Dio e quella del nemico.

Infine, altra attenzione che la paternità nello Spirito aiuta a sviluppare, è la conoscenza del cuore delle persone, che, come dice il Manzoni, spesso è un guazzabuglio, difficile da decifrare, ma sempre abitato dal Signore, presente a lui, raggiunto dal suo amore fin nelle profondità.

L'accompagnamento spirituale, infatti, è molto concreto, chiede di affrontare, da padri nello Spirito, dinamiche ben radicate che chiedono la pazienza di essere fatte emergere, accettate, affrontate per essere trasformate dall'incontro col Signore. Trovo importante, al riguardo, indicare alle persone accompagnate il possibile passo da compiere, secondo la situazione presentata, nella direzione del bene per loro.

"Padre nell'ombra"

E' il titolo del paragrafo del documento del Papa appena accostato, che definisce San Giuseppe nella sua azione educativa come "ombra" del Padre Celeste nei confronti di Gesù. Colgo in questa immagine un'interpretazione del ministero di padre spirituale che prevede la discrezione, la riservatezza, l'*habitare secum* e nello stesso tempo un appello a vivere l'itinerario di conversione, sempre da compiere, che esso suscita, nell'essere, come l'ombra, "continuazione", "trasparenza" del Signore nei confronti di chi dona di accompagnare.

don Cristiano Carraro



Portati da Giuseppe

LECTIO DI QUARESIMA A SANTA BONA

Vi immaginate, fra trent'anni, cosa diremo a chi ci domanderà conto della vita al tempo del Covid-19? Probabilmente diremo che erano tempi difficili questi, caratterizzati da precarietà e incertezza, senso di smarrimento e fragilità, che era estremamente complicato scegliere e programmare a lungo termine. Ma potremo anche dire di come abbiamo imparato a decidere, e di come ci siamo fatti aiutare da uno dei più grandi esperti di scelta: Giuseppe, sposo di Maria e "papà adottivo" di Gesù. Papa Francesco con la Lettera Apostolica *Patris corde* lo ha indicato come guida per tutto il 2021. Nel Vangelo non è riportata una sola parola di Giuseppe, ma sono raccontati i quattro sogni che ha fatto e che hanno preparato le scelte fondamentali della sua vita unita a quelle di Maria e Gesù, sua famiglia. Così ci siamo lasciati portare da lui, come mostra l'icona che abbiamo contemplato durante i quattro incontri di Ascolto del Vangelo vissuti alla sera dei mercoledì di quaresima nella chiesa di Santa Bona. Con noi della Comunità teologica hanno condiviso l'ascolto della Parola del Signore anche dei giovani provenienti da alcune parrocchie della Diocesi. E se il Covid, spesso, pone confini e restrizioni,



stavolta ci ha pensato la tecnologia ad avvicinarci attraverso la diretta sul canale YouTube "Seminaristi Treviso" che è stato creato giusto per l'occasione.

Giuseppe, col suo primo sogno (Mt, 1,18-25), ci ha suggerito come nelle scelte difficili, ti devi ricordare delle tue relazioni fondamentali, quelle più intime e vere. Per lui erano quelle con Maria, sua sposa e con Dio, col quale ha avuto sempre un giusto modo di ascoltarlo e parlargli. Giuseppe unendo i propri desideri e sogni, con quello di Maria e con il sogno di Dio, ci ha ricordato che "insieme si vede più in là".

Poi abbiamo scoperto che è importante permettersi di andare in profondità, nella propria interiorità e coscienza e lì scoprire che è possibile un dialogo franco, intimo e schietto con Dio e con noi stessi. È quello il luogo per intuire le decisioni più vere, anche se impegnative, e coniarle con la realtà che si vive, come è avvenuto per la santa



famiglia, costretta all'estero per evitare la furia di Erode (Mt 2,7-18; 2° incontro). A volte sappiamo cosa fare, ma è la paura che ci blocca e anche su questo Giuseppe ci ha aiutato, raccontandoci come, quando stava per rientrare dall'Egitto, ha superato la paura di Archelao (Mt 2,19-22; 3° incontro). L'ultimo appuntamento è stato come la "prova del 9" in matematica, che verifica la correttezza del risultato. La prova sta nella speciale libertà che si sperimenta! L'ha vissuta Giuseppe quando al tempio di Gerusalemme Gesù gli ha comunicato che tutti e due stavano compiendo la volontà di "un Padre più grande" (Lc 2,22-52; 4° incontro).

In questo tempo complicato, pieni di speranza, continuiamo a lasciarci portare da Giuseppe, custode e guida della Chiesa, chiedendo il suo paterno aiuto nel discernere la volontà di Dio Padre per la vita di ognuno di noi suoi figli.

don Flavio Schiavon



UN DIACONO, DUE LETTORI E UN ACCOLITO GIOIA E SPERANZA

In questi giorni di ulteriori restrizioni e pure di disagio e sofferenza per molte persone, le comunità del Seminario hanno avuto il dono di continuare a vivere nella gioia e nella fraternità, sostenute dalle famiglie dei ragazzi – adolescenti e giovani e da tantissime persone che hanno a cuore il nostro Seminario (l'anno scorso la Comunità ragazzi e la Comunità giovanile hanno dovuto sospendere agli inizi di marzo la permanenza in Seminario). Non mancano i disagi della didattica a distanza e delle norme sanitarie di distanziamento, ma il cammino spirituale e umano si sta rilevando davvero ricco di nuove e imprevedibili chiamate del Signore. L'itinerario quaresimale di questi giorni, sempre più vicino all'alba del mattino di Pasqua, è stato rallegrato dall'annuncio che il Vescovo ha ammesso **all'ordinazione diaconale Carlo Breda**, entrato in Seminario fin da ragazzo; **originario della parrocchia di Catania**, ora in servizio pastorale nella parrocchia di Castello di Godego. L'ordinazione si terrà nella seconda domenica di Pasqua, domenica della divina Misericordia, **sabato 10 Aprile alle ore 16 in Cattedrale** (sarà possibile seguire la diretta in

streaming sui canali youtube *Diocesi di Treviso e Seminaristi Treviso*).

Inoltre, il Vescovo ha accolto la richiesta di **Amos Patarini** di essere istituito nel **ministero di Accolito**, originario della parrocchia di San Giuseppe di San Donà e in servizio pastorale nella parrocchia della Pieve di Castelfranco. Il Vescovo ha pure accolto la richiesta di **Mattia Gardin e Luca Volpato** di essere **istituiti Lettori**; Mattia è **originario della parrocchia di Liedolo in San Zenone degli Ezzelini** ed è in servizio pastorale a Salzano, Luca è **originario della parrocchia di Ballò** e presta servizio pastorale a San Martino di Lupari. L'istituzione dei nuovi ministri è avvenuta nella celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo nella solennità dell'Annunciazione del Signore, **giovedì 25 marzo**, in San Nicolò.

Siamo tutti invitati ad accompagnare con la preghiera questi fratelli e ad invocare il dono dello Spirito Santo sui ragazzi e i giovani che il Signore sta invitando a scegliere di entrare in una delle Comunità del Seminario per scoprire la propria vocazione. Questo tempo di pandemia ha stravolto i programmi dei gruppi vocazionali, ma nondimeno sta aprendo vie nuove di annuncio e accompagnamento vocazionale che ci sollecitano ad affrontare questo tempo difficile aprendo il nostro cuore alla speranza.

A cura della redazione



UNA COMUNITÀ DEL SEMINARIO A CENDON

Custoditi nella fede di una parrocchia

■ Sono passati due anni e mezzo da quando il **20 ottobre 2018** la Comunità vocazionale si è trasferita dai locali del Seminario di Treviso nella ex canonica di **Cendon di Silea**.

Il primo anno di vita comunitaria è stata dedicata prevalentemente al trasloco, alla sistemazione della nostra nuova casa e ad ambientarci in questa nuova realtà. Questa avventura era per tutti un'incognita: come si sarebbe trovata la Comunità vocazionale a vivere lontana dal Seminario ed immersa in una realtà che non conosceva? E la parrocchia che ci avrebbe ospitato come ci avrebbe visto? Come spesso succede quando due realtà che non si conoscono entrano in contatto, i primi tempi di convivenza non sono stati semplici: non era immediato comprendere cosa facessero lì tutti quei giovani e perché si fossero trasferiti proprio lì da loro. Il cambiamento è avvenuto du-

rante il **periodo di lockdown** della primavera scorsa. Con l'impossibilità di spostarci, abbiamo iniziato a conoscerci meglio tra vicini, a condividere la fatica del periodo che stavamo vivendo e a sentirci noi accolti dalla comunità di Cendon e loro meno diffidenti nei nostri confronti. Una prima apertura è avvenuta in seguito ad una nostra iniziativa che abbiamo denominato **"la cesta delle intenzioni"**: sempre in quel periodo avevamo posto a metà della Chiesa parrocchiale una cesta dove chi voleva della parrocchia poteva depositare un foglietto con un'intenzione di preghiera che noi della Comunità Vocazionale ci saremmo impegnati a pregare e ad affidare al Signore.

Quest'anno comunitario, dopo un paio di settimane fisiologiche per riprendere i ritmi della vita comunitaria e per dare ai nuovi componenti della Comunità la possibilità di ambientarsi a questo nuovo capitolo della loro vi-

ta, sollecitati e sostenuti dai preti della collaborazione di Silea, abbiamo fatto un nuovo passo: **condividere con la parrocchia la celebrazione eucaristica della Comunità vocazionale**. La risposta non si è fatta attendere e, dopo i primi pochi "pionieri", adesso abbiamo diversi parrocchiani "affezionati" che vengono a pregare e a celebrare con noi l'Eucarestia. Un ulteriore passo è la condivisione dell' Adorazione eucaristica del lunedì sera. Per noi questi momenti di preghiera insieme sono belli ed importanti perché ci ricordano che noi non siamo una comunità chiusa, isolata nel discernimento vocazionale, ma che è immersa in una realtà concreta, fatta di relazioni e di condivisione della nostra fede in Cristo, facendoci sentire tutti fratelli e sorelle. In questo ultimo periodo poi l'intreccio tra le nostre due comunità si è arricchito di una nuova opportunità di dialogo e confronto in quanto alcuni di noi partecipano ormai con una certa regolarità alle diverse attività del catechismo incontrando bambini e ragazzi di tutte le classi.

Pierpaolo Duca

La sinfonia di Dio



Il tema proposto dalla CEI per la 58° Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (25 aprile 2021) da celebrare nelle Diocesi italiane prende avvio da una espressione di papa Francesco, contenuta nella Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, 141: «La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due».



L'intento è quello di valorizzare non solo la dimensione personale e responsoriale della vocazione, ma annunciare come ogni chiamata e risposta vocazionale è un evento comunitario: «La vocazione non è mai soltanto mia ma è sempre anche nostra: la santità, la vita è sempre spesa insieme a qualcuno. E questo è un elemento essenziale di ogni vocazione nella Chiesa. Proprio questa, infatti è l'originalità della vocazione cristiana: far coincidere il compimento della persona con la realizzazione della comunità» (Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, Nuove vocazioni per una nuova Europa, Roma 5-10 maggio 1997).

Nessuna vocazione si colloca dentro un posto privilegiato, all'interno di una solitudine dorata, ma ogni vocazione va annunciata e compresa come *sinfonia di Dio*.

Rispondere alla vocazione personale significa entrare con la nostra inconfondibile identità nella grande sinfonia divina - di cui il Signore Gesù è la chiave indispensabile - e di entrarvi con il "Sì" della nostra vita. Di entrarvi non come in un'operazione solitaria, ma proprio in quanto parte viva dell'unica sinfonia ecclesiale. La sapienza spirituale insegna che per accogliere la nostra vocazione dobbiamo comprendere e riconoscere la vocazione singolare e unica di ogni altra persona, amata, voluta e cercata da Dio. Vivrò bene la mia particolare vocazione solo se saprò collo-

carla in rapporto ad ogni altra chiamata di Dio.

«La storia del mondo è una meravigliosa sinfonia. Anche se a noi la partitura a volte sembra molto complessa e difficile, Egli la conosce dalla prima fino all'ultima nota. Noi non siamo chiamati a prendere in mano la bacchetta del direttore, e ancora meno a cambiare le melodie secondo il nostro gusto, ma, ciascuno al suo posto e con le proprie capacità, a collaborare con il grande Maestro nell'eseguire il suo stupendo capolavoro» (Benedetto XVI, Discorso al Presidente della Repubblica Federale di Germania).

Ogni battezzato è invitato ad accompagnare i giovani a trovare il proprio posto nell'amore, accogliendo la vita non in modo fiacco o frantumato, ma compresa dentro al grande disegno della partitura divina. Siamo chiamati, soprattutto in questo tempo sofferto dell'umanità, a far risuonare il nostro sì non in modo singolare, ma dentro una sinfonia d'amore eseguita da tutta la Chiesa.

Una sinfonia che diventa anche la danza dell'amore, la danza della vita.

«Un giorno, Signore, in cui avevi un po' di voglia d'altro hai inventato San Francesco e ne fai fatto il tuo giullare. Lascia che ci lasciamo inventare per essere gente allegra che danza la propria vita con te» (M. Delbrèl).

don Giancarlo Pivato



Da Altino a Treviso

PELEGRINI TRA LE MURA AMICHE SULLE ORME DI SAN LIBERALE

La Comunità Giovanile del Seminario di Treviso è riuscita anche quest'anno a vivere l'itineranza, tradizione che non è stata fermata neanche dalla pandemia. L'itineranza è un cammino sia fisico che spirituale, sulle orme di un santo il quale, per motivi legati alla situazione italiana e per rispettare il più possibile le precauzioni anti-contagio, è stato deciso essere San Liberale, patrono della nostra diocesi. Il 20 febbraio, a quasi un anno esatto dalle prime chiusure a causa del Covid-19, la Comunità Giovanile è partita da Portegradi, in provincia di Ve-

nezia, con destinazione il duomo di Treviso. Abbiamo seguito per lo più la Resteria, strada che costeggia il Sile. La notte tra il 20 e il 21 febbraio l'abbiamo passata a Lughignano. Domenica siamo ripartiti e arrivati a Fiera, dove ci hanno ospitati e abbiamo pranzato. Il pomeriggio siamo arrivati tra gli sguardi curiosi della gente in cattedrale, nella cripta, dove abbiamo avuto la possibilità di celebrare la messa con il vescovo Michele e chiedere, davanti ai resti mortali del santo, una grazia. Lunedì, dopo aver passato la notte in Seminario, abbiamo vissuto il ritiro nei luoghi vicini alla cattedrale, per poi concludere con la messa,

presieduta dal nostro rettore, mons. Giuliano Brugnotta. A Musestre, prima tappa del nostro viaggio, abbiamo avuto l'opportunità di approfondire anche la conoscenza dei santi Teonisto, Tabra e Tabrata, ai quali è dedicato l'altare dietro all'abside principale della cattedrale di Treviso. Abbiamo scoperto come siano stati tre martiri, che hanno girato a piedi portando il Vangelo in tutta Europa e sembra, dalle fonti, che siano stati poi martirizzati dagli Ariani proprio a Musestre. Durante questi giorni di cammino siamo stati accompagnati e abbiamo approfondito molto la figura di San Liberale. Abbiamo scoperto come,

Comunità Giovanile



fin dalla giovinezza, dopo aver abbandonato le armi, abbia speso la sua vita da laico, nel difendere il credo cristiano dall'eresia ariana, la quale credeva che Gesù fosse una creatura come le altre e non vero Dio. San Liberale, forte dell'amicizia con il vescovo Eliodoro, e armato delle armi della fede, andava ad annunciare il vero Vangelo alle piccole comunità vicino a Treviso. Come lo stesso vescovo emerito Paolo Magnani ci suggeriva, San Liberale deve diventare uno spunto, un esempio di vita che noi giovani dobbiamo seguire. Dobbiamo infatti aspirare a diventare, con "parole e opere", promulgatori della fede in Cristo nelle nostre parrocchie e negli ambienti che frequentiamo, con lo stesso carisma di San Liberale.

Samuele Simeoni

CENNI SU SAN LIBERALE PATRONO DI TREVISO

San Liberale è patrono della Diocesi di Treviso, venerato ogni anno il 27 aprile. Nato ad Altino (VE) nella seconda metà del IV secolo da genitori di tradizione militare, intraprese anche lui la carriera militare. Al tempo Altino sorgeva nei pressi della laguna veneta ed era una cittadella fiorente. Dopo l'interramento parziale della laguna, Altino smise di esistere. Attualmente un museo locale racconta la vita di questa città romana. Dopo l'arrivo del vescovo Eliodoro, Liberale si fece battezzare ed iniziò a lottare contro il paganesimo e l'arianesimo che spopolava nel territorio veneto. A quel tempo la lotta contro l'eresia ariana poteva comportare anche il dono della propria vita (così fu per i santi Teonisto, Tabra e Tabrata, martirizzati nei pressi della attuale località di Musestre). San Liberale negli ultimi anni della sua vita si ritirò a vita monastica ed ascetica. La sua tomba si trova nella cripta del duomo di Treviso, dove è possibile pregare davanti le sue reliquie. Fra i vari miracoli a lui attribuiti c'è la pacificazione di una contesa fra trevigiani e altinati; e un altro miracolo è la cacciata della peste da Treviso.

Matteo Marchetto



Comunità Giovanile



Immagine di San Liberale
custodita in Seminario





IL SUCCESSO DEGLI "UOMINI DI DIO"

La vita di un giovane è costantemente alla ricerca di obiettivi da raggiungere; per molti può essere il benessere di uno sportivo, per altri il successo di un personaggio dello spettacolo o l'assunzione di un ruolo politico/sociale. Nella vita di un cristiano il vero esempio è la vita di Cristo. Spesso però si è portati a pensare che, in fondo, Gesù è Dio e quindi è difficile imitarlo. A tutto questo i santi ci vengono in aiuto. La vita di un uomo o di una donna vissuti più o meno tempo addietro, le loro opere buone e la costante ricerca della volontà del Padre rimangono attuali e presenti grazie alle biografie che possiamo leggere. Queste testimonianze sono la prova di "successo" della loro missione cristiana. Essere santi dovrebbe essere l'obiettivo di ogni credente e sapere che molti prima di noi hanno raggiunto la meta è di grande sostegno. Noi giovani quando viviamo delle difficoltà possiamo trovare nelle vicende dei santi, persone semplici, "uomini di Dio" a volte nascosti, ma che hanno trovato la loro via. La loro esperienza ci ricorda che è possibile vivere appieno e che è importante avvicinarsi a Dio fin da ragazzi.

Samuele Andreatta

AVERE UN SANTO DI RIFERIMENTO

Nella vita dei giovani le figure dei santi sono importanti perché sono dei punti di riferimento. Parlando della mia esperienza di adolescente, posso dire che i santi mi hanno dato una mano a superare momenti di difficoltà e mi hanno aiutato a fare scelte radicali per la mia vita, tra cui quella di entrare in Seminario. È bello avere almeno un santo preferito con cui confidarsi. Di santi ce ne sono un sacco; la scelta è molto grande e varia. Ogni santo è unico. Ad esempio il mio preferito è San Giovanni Paolo II.

Lo ammiro da quando ero un bambino. Lo stimo per la sua grande vita e per la sua immensa

forza nel non mollare mai. Era un papa molto energetico e questa sua energia la donava a noi attraverso le prediche e le encicliche. Grazie all'esperienza dell'itineranza che annualmente vivo con la Comunità Giovanile posso scoprire molte curiosità sui santi, anche su quelli che ho solo sentito nominare. Posso capire meglio le loro caratteristiche e la loro storia. Ogni giorno da loro prendo spunto per vivere le mie giornate nella gioia e nella serenità. I santi sono una fonte di luce inesauribile per il cammino di ciascuno e un sostegno importante per chi si sta orientando nella vita.



Riccardo Frasson



INTERVISTA A CURA DI DON EMANUELE SBRISSA

Genitori ed educatori... insieme per i ragazzi

Ciao Christian, puoi presentarti un po'?

Sono il marito di Cristina e il papà di Giulia, Marco e Pietro (li ho detti in ordine di età). Cerco di essere un buon marito, genitore e lavoratore. Mi occupo di materie plastiche e faccio il trasportatore con il camion.

Come hai conosciuto il Seminario per la prima volta? Raccontaci l'inizio di questa esperienza in cui prima l'uno e poi l'altro figlio ti hanno chiesto di entrare in Comunità Ragazzi ...

Inizialmente il Seminario l'ho conosciuto attraverso il Mo.Chi., in cui i ragazzi, partecipando a qualche esperienza in Seminario hanno incontrato questa realtà. L'ho conosciuto meglio quando don Andrea è venuto a casa nostra, per dialogare riguardo al desiderio espresso da Marco di entrare in Comunità Ragazzi.

Diciamo che è stata un po' una "doccia fredda", perché non ci aspettavamo un coraggio e una decisione così forte da parte di nostro figlio Marco. Personalmente ero anche felice che mio figlio volesse entrare a far parte di questa realtà molto vicina al Signore, mia moglie invece ha faticato di più su questa scelta.

Quando, praticamente un anno dopo, anche Pietro ha chiesto di entrare in Comunità Ragazzi, è stato più faticoso per me. Ciò che mi ha fatto accogliere, è stato il riconoscere che anche lui si è

sentito personalmente attratto dal Signore in questo cammino. Un passo dopo l'altro, cercando di fidarci del Signore, è nato questo bel percorso che ci ha portato a conoscere anche altre famiglie.

Quando Marco e poi Pietro sono entrati in Seminario è iniziata una collaborazione con gli educatori, come hai vissuto questo cammino di alleanza educativa?

All'inizio ho fatto un po' di difficoltà ad affidarmi, cioè nel "lasciare" ad altre persone il compito educativo dei miei figli, soprattutto perché mi sentivo gratificato, importante nell'essere genitore. La mia paura era di non essere più genitore, ma poi, con il tempo ho capito che mi sbagliavo.

Per prima cosa ho scoperto che i figli non sono di proprietà e seconda cosa, che in Seminario sono nelle condizioni di poter far emergere e affidare gli aspetti più interiori. Sento continuità tra questo percorso e quello che cerchiamo di trasmettere ai nostri figli a casa, tuttavia riconosco che in un ambiente sicuro com'è la Comunità Ragazzi, hanno delle possibilità di approfondirlo meglio. Effettivamente vedo Marco e Pietro maturati specialmente nel cammino di fede e disponibilità verso gli altri e questo ha fatto crescere anche noi come famiglia.

UN LUOGO DEDICATO A SAN GIUSEPPE



San Giuseppe, "uomo giusto e saggio", lo ha definito Papa Francesco; un padre amato, accogliente e nell'ombra, un padre dal "coraggio creativo", si legge nella *Patris Corde*, la Lettera apostolica con la quale è stato indetto lo scorso 8 dicembre 2020 l'Anno a lui dedicato. Un anno che si sovrappone a quello della Famiglia che è iniziato proprio il 19 marzo, nella solennità dello sposo di Maria. Anche in Seminario, che è come una grande famiglia, assieme ai ragazzi e ai giovani, alle famiglie di ciascuno e agli educatori e professori, si è voluto dare un segno semplice ma concreto per ricordarci l'esperienza stessa di Gesù che è cresciuto in una casa dedita al lavoro, assieme a Maria e Giuseppe. Proprio nei mesi scorsi si era resa necessaria la risistemazione della zona delle officine e della falegnameria del seminario, dove da tanti anni volontari e amici si prendono cura della nostra grande casa anche nei risvolti più pratici del tenere in ordine e della manutenzione. Vedendo i lavori di sistemazione è venuto spontaneo pensare di poter realizzare proprio lì un angolo dedicato a san Giuseppe, patrono dei lavoratori. A questo punto è bastato

aggiungere un po' di passa parola tra i genitori dei seminaristi della Comunità ragazzi, per dare il via a dei lavori semplici ma intensi di pulizia e ridipintura che hanno riqualificato questa parte del Seminario. Infine, la generosità di una delle nostre mamme ha completato l'opera ed è stato realizzato un vero e proprio affresco che raffigura il giovane Giuseppe e Gesù ragazzo. Sembra così di vedere come uno squarcio della casa di Nazareth e da ora in poi lavorare lì sarà ancora più bello e luminoso per tutti. In seminario a dire il vero c'era già un luogo dedicato a san Giuseppe, nel bellissimo altare della chiesa grande. Il luogo è un po' nascosto, ma d'altra parte san Giuseppe non è il tipo da voler prendere troppo la scena. Aggiungere questa sua immagine in un luogo di passaggio e di lavoro quotidiano ci fa sicuramente bene, per ricordarci di quanto il Signore benedica il nostro "fare" e voglia essere con noi anche nei momenti più pratici. Così san Giuseppe accompagna chi lavora qui oggi, perché possiamo crescere alla scuola dell'impegno e del lavoro fedele. Così un giorno diventati "padri" in un modo o in un altro ci prenderemo cura dei "figli" anche con la fatica delle nostre mani.

don Andrea Caratozzolo



IMMAGINE DI UN CUSTODE SPECIALE



Mentre stavamo progettando i lavori per il nuovo porticato dedicato a San Giuseppe, Paola, la mamma di Andrea (seminarista di seconda media) si è proposta di realizzare un dipinto a tema. L'immagine da riprodurre ci è parsa da subito adatta al nostro ambiente. San Giuseppe e Gesù sono nella posizione tipica di un papà e un figlio che insieme guardano avanti. È molto bello il gesto di affetto e ricerca di protezione espresso da Gesù ragazzo che cerca la mano del papà e San Giuseppe gliela offre con tenerezza. Anche i colori sfumati e armonizzati, esprimono bene il delicato compito di educare i figli accompagnandoli nel loro cammino di crescita umana e spirituale. Crediamo e speriamo, che questa immagine possa aiutare specialmente la preghiera, di tutti coloro che la guarderanno anche solo per qualche istante. In quest'anno dedicato a San Giuseppe vogliamo affidare il nostro Seminario e tutte le nostre famiglie alla protezione speciale del custode della Santa Famiglia e patrono della Chiesa Universale.



LAVORARE COME GESÙ CON SAN GIUSEPPE

In 3 sabati del mese di marzo è stata ristrutturata, da alcuni genitori e da alcuni ragazzi della Comunità ragazzi, la falegnameria del seminario.

Io, un ragazzo della Comunità ragazzi ho avuto la possibilità di lavorare assieme a mio papà. Ho scoperto così le fatiche del lavoro, passando del tempo con lui e conoscendo meglio il suo lavoro. Entrambi abbiamo vissuto un'esperienza che anche a casa abbiamo potuto vivere. Ma in questo caso siamo stati uniti dall'amicizia con le altre famiglie della Comunità.

Abbiamo dipinto e carteggiato e io sono stato guidato da mio papà nel lavoro.

Per me come papà, contribuire a quest'opera è stato un gesto abitato dalla riconoscenza per il Seminario e per quello che fa per i nostri figli. Inoltre è stata una gioia vedere mio figlio lavorare con me e insegnargli il mio lavoro.

Ci piace pensare che in questo mese dedicato a San Giuseppe abbiamo potuto rivivere quello che viveva Gesù quando lavorava con lui e imparava a conoscere la vita.

Emanuele e Renzo Perizzolo

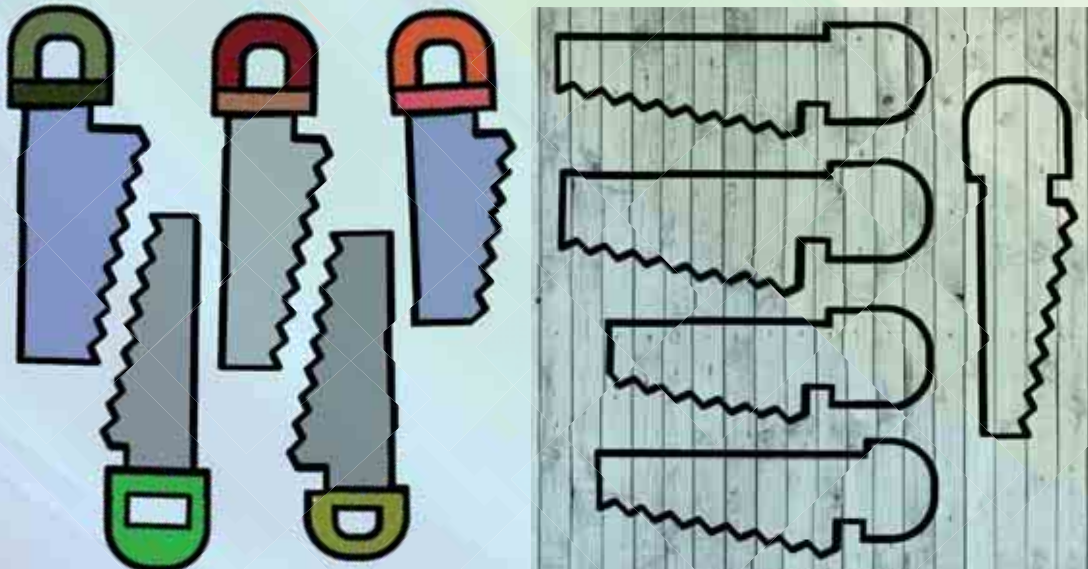


ANNO DI SAN GIUSEPPE



LA BOTTEGA DI SAN GIUSEPPE

Aiuta san Giuseppe ad appendere gli attrezzi alla parete nel posto corretto.



LA TAVOLETTA

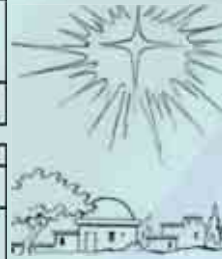
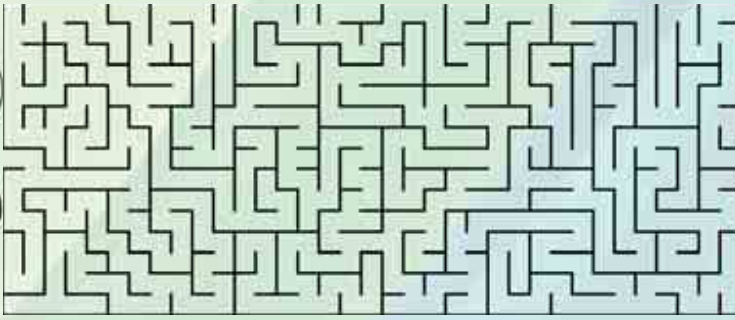
San Giuseppe ha piantato in una tavoletta questi chiodi, e poi si è accorto che unendoli con una cordicella può formare molti piccoli quadrati. Quanti quadrati riuscirà ad ottenere al massimo?





IL BIGLIETTINO

Aiuta Giuseppe a trovare la corretta strada per Nazareth.



IL BIGLIETTINO

San Giuseppe ha ricevuto la richiesta di un lavoro su uno strano biglietto. Riesci a risolvere questo rebus e a capire cosa deve fare il povero falegname?

RIE



ART



GOR 8?

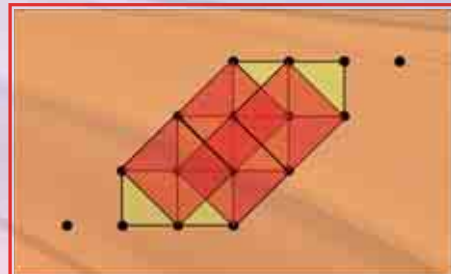
(6,1,8,6,5)

S	O	
L		U
Z	I	O
N	I	



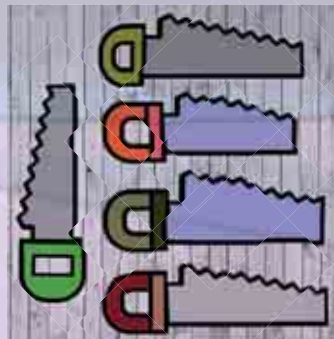
IL VIAGGIO

IL BIGLIETTINO
RIESCI A RIPARAR MANICO
ROTTO?



LA TAVOLETTA

In tutto 13 quadrati: 6 utilizzando le linee orizzontali e verticali, 4 in obliquo e altri 3 che si formano grazie alle intersezioni delle corde.



LA BOTTEGA DI SAN GIUSEPPE

Alla tua luce vediamo la luce

Per mantenere viva la memoria grata e riconoscente dei sacerdoti della nostra Diocesi



Don Primo Zanatta (1928 – 2020)

Si è spento il 17 gennaio 2020, all'età di 91 anni, don Primo Zanatta, originario di Porcellengo, per 44 anni parroco di Croce di Piave. Prima era stato cappellano a S. Alberto di Zero Branco, Fiera di Treviso, S. Angelo sul Sile, Dosson, oltre che insegnante in Seminario. Si era ritirato nel 2014, ma aveva continuato a risiedere nella canonica di Musile assieme ad altri sacerdoti della Collaborazione pastorale. È stato un punto di riferimento e una guida spirituale per diverse generazioni di abitanti di Croce e Musile, lasciando un segno indimenticabile nelle due comunità. Al funerale, presieduto dal vescovo Michele Tomasi, e concelebrato dal vescovo emerito, Paolo Magnani, oltre che da numerosi sacerdoti, mons. Giuseppe Rizzo, nell'omelia, ha "aperto il libro della lunga vita" di don Primo. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino nel giorno del funerale.



Don Luigi Boffo (1929 – 2020)

Per 34 anni parroco di Martellago (dal 1975 al 2009) don Luigi si è spento a 90 anni, nel paese dove aveva scelto di continuare a vivere anche dopo aver lasciato la guida della comunità. I funerali, presieduti dal vescovo Michele, sono stati la testimonianza di affetto di tutta la comunità, ecclesiale e civile. Insieme a mons. Tomasi hanno concelebrato il vescovo emerito Magnani e una cinquantina di sacerdoti tra cui mons. Pietro Vangelista, originario di San Zenone come don Luigi, che ha tenuto l'omelia. Prima di arrivare a Martellago, era stato cappellano a San Lazzaro, Albaredo, all'Istituto d'infanzia della Provincia di Treviso, e parroco a Bavaria. Tra i tanti inviti che don Boffo ha spesso rivolto alla comunità, ripetuto nel suo testamento spirituale, quello a "fare il bene oggi, perché domani c'è altro bene da fare". Riposa nel cimitero di Martellago.



Don Giancarlo Teso (1934 – 2020)

E' tornato alla Casa del Padre il 23 aprile mentre seguiva la messa nella chiesetta della Casa del clero di Treviso. Era nato il 4 aprile 1934 a Treviso. Ordinato sacerdote nel 1960, è entrato nel clero trevigiano venendo dall'esperienza di frate francescano minore, con attività pastorale, ma soprattutto con lunghi anni di docenza nei Seminari dell'Ordine. E' stato poi assegnato al Collegio Pio X quale insegnante di latino e greco nel liceo classico, apprezzato da studenti e famiglie, oltre che dagli altri sacerdoti del collegio. Fu collaboratore pastorale a Salvatronda e alla domenica nella parrocchia di Olmi, in aiuto al parroco don Adelino Bortoluzzi: di quella fraterna esperienza egli era felice, anche per i frequenti incontri con i giovani che sapeva ascoltare con attenzione e ai quali ha lasciato, nella biblioteca della parrocchia, tutti i suoi libri.



Don Bruno Barbiero (1925 – 2020)

È tornato alla Casa del Padre il 2 giugno 2020, all'età di 94 anni. Ordinato sacerdote nel 1949, svolse il servizio di cappellano a Vedelago, Cornuda, Postioma, Spresiano e Piombino Dese. Don Bruno arrivò come parroco ad Abbazia Pisani nel 1967 dove, dopo la rinuncia nel 2002, rimase fino al gennaio 2019 quando scelse di essere accolto nella comunità sacerdotale della Casa del Clero. Le esequie, presiedute dal vescovo Michele Tomasi, sono state espressione del corale "grazie" della parrocchia di Abbazia al suo pastore. Per suo espresso desiderio, don Bruno riposa accanto al suo predecessore, don Pietro Andreatta, nella tomba monumentale che custodisce i resti mortali delle vittime abatine dell'eccidio del 29 aprile 1945.



Don Luigi Faganello (1925 – 2020)

È tornato nella sua Badoere per ricevere l'ultimo abbraccio dalla comunità che l'ha avuto come pastore per 37 anni. Don Luigi si è spento a 94 anni nella Casa del clero il 16 giugno. Al funerale, presieduto dal Vescovo, è stato il direttore della Casa, mons. Maurizio De Pieri, a tratteggiarne la figura. Nato a Noventa di Piave, fu cappellano a Zenson, poi a Badoere nel 1958, e dal 1966 al 2003 come parroco. Una canonica sempre aperta, la sua. Negli anni dell'emigrazione dall'Albania, l'aiuto ai profughi e l'accompagnamento di tanti di loro alla scoperta della fede. Importante anche la sua cura per coloro che erano finiti in carcere, nel mantenere il rapporto con le loro famiglie. A ricordare il suo impegno anche l'arcivescovo di Scutari, p. Angelo Massafra, in un messaggio inviato al vescovo Tomasi.



Don Ermenegildo Tessari (1927 – 2020)

Si è spento il 2 settembre, nella Comunità sacerdotale della Casa del clero. I funerali, presieduti dall'arcivescovo Alberto Bottari De Castello, si sono svolti nel Duomo di Montebelluna, presenti il vescovo emerito Paolo Magnani e molti sacerdoti. Gli studi alla Cattolica di Milano, e poi l'insegnamento nelle scuole medie e superiori del seminario e poi nel Collegio Pio X, come docente di latino e greco nel liceo classico, e successivamente preside, fino all'approdo a S. Cristina. Fu poi a Padernello, dal 2012 al 2018, fraternamente accolto da don Piergiorgio Guarnier. Ricordando gli ultimi mesi di vita di don Gildo, mons. Rizzo ha voluto sottolineare "il silenzio, il diradarsi delle parole". Don Gildo è ricordato anche per la sua grande passione per il canto, che egli ha consacrato alla gloria di Dio e alla gioia degli uomini.



Don Pietro Quagliotto (1931 – 2020)

L'11 settembre si è spento a 89 anni nella Casa del clero. Il funerale, presieduto dal vescovo Michele, si è svolto nel duomo di Montebelluna, sua comunità di origine, presenti i vescovi Magnani, Bottari De Castello e molti sacerdoti. "A questa generazione di presbiteri toccò di vivere da protagonisti la fatica di aprire strade nuove come suggeriva il Concilio Vaticano II" ha ricordato mons. Giuseppe Rizzo, che ne ha curato il ricordo nell'omelia. Don Pietro fu cappellano a Ciano, a Briana, a Selva del Montello e a Spinea. Aderì al Movimento del Prado insieme con altri sacerdoti diocesani. Fu parroco a Chiesanuova di S. Donà e a Sala di Istrana. Dopo le dimissioni, nel 1994 fu cappellano dell'Ospedale di Montebelluna, fino al 2011 quando mons. Gardin lo incaricò dell'assistenza spirituale degli ospiti della locale Casa di riposo.

JOHNNY DOTTI - MARIO ALDEGANI GIUSEPPE SIAMO NOI

SULLE ORME DI GIUSEPPE, PER RICONOSCERE VIE NUOVE ALLA PATERNITÀ

Letto per voi

E' uscita in questi giorni una nuova edizione di un libro fortunato, "Giuseppe siamo noi", scritto a quattro mani da Johnny Dotti e Mario Aldegani nel 2017 per le edizioni San Paolo sulla figura di Giuseppe di Nazaret, Youssef. Entrambi bergamaschi, Dotti è sposato, padre di quattro figli, imprenditore sociale, pedagogista, Aldegani è sacerdote, religioso della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, insegnante. Due i motivi che li hanno spinti a riprendere in mano il loro testo: il desiderio di "restituire" qualcosa dello scambio con i lettori nei tanti incontri di presentazione, e l'esperienza vissuta a causa della pandemia, nella convinzione che la figura di Giuseppe ha molto da insegnare a tutti, in questo momento doloroso e difficile. "In questa edizione ci sono nuovi capitoli e nuovi pensieri, frutto di un cammino fatto in ascolto della Parola e della Vita" ricordano. La spinta decisiva è venuta, però, dalla scelta di papa Francesco - a cui il libro è dedicato - di indire un anno nel segno di San Giuseppe e di regalare al mondo la bella lettera apostolica "Patris corde", una proposta non devozionale ma attuale della figura di Giuseppe. Giuseppe ci somiglia perché è spiazzato



come noi dalla propria storia, dalla realtà, ma "lascia aperto uno spiraglio, ascolta il sogno, è disposto ad accogliere una voce non sua e a lasciarsi guidare - sottolinea

Chiara Giaccardi nella prefazione - Vero marito e vero padre. Uomo che non dimostra la propria virilità nell'affermazione di sé, ma nel custodire ciò che la vita gli ha consegnato. Giuseppe parla a tutti. E parla ai padri, che oggi ne hanno tanto bisogno". Ed è Mauro Magatti, sociologo e docente all'Università Cattolica di Milano, come la moglie Giaccardi, a proporre nella postfazione una lettura del testo come un'occasione per interrogarsi sulla figura del padre in

quest'epoca, e sul tema dell'autorità, paterna ma non solo. Tra il "padre della legge" e il "padre dell'ordine", "Giuseppe, ci dicono i nostri autori, suggerisce una via diversa. La sua autorità, infatti, è tutta giocata attraverso il servizio, accezione nuova dell'autorità che non passa attraverso il dominio ma la cura. Giuseppe suggerisce che il nome del padre non va ricercato solo nei modelli che abbiamo già conosciuto. Forse dobbiamo sforzarci di vedere nuove strade, illuminate dal desiderio e dalla cura. Dall'affezione e dal servizio. Un padre cioè che, come il vero Padre, risponde a una sola Legge: quella dell'amore e della Misericordia". (A.C.)

Come aiutare il Seminario

1. Borsa di studio

permette di aiutare i giovani seminaristi a completare la loro formazione: l'importo intero è di 4.000 euro, ma si può anche versare un aiuto di importo inferiore: 2.000 euro, 1.000 euro, 500 euro, 250 euro, 100 euro, 50 euro (in base alle proprie disponibilità).

2. Lasciando dei beni in eredità al Seminario:

- Per BENI MOBILI la dicitura del testamento è:
"Io sottoscritto/a (cognome, nome, luogo e data di nascita) residente in Via n ° in pieno possesso delle mie facoltà mentali e pienamente consapevole del contenuto e del significato di questo mio scritto, indico di seguito le mie ultime volontà: revoco ogni mia altra disposizione testamentaria precedente. Dispongo che sia lasciato al Rettore pro-tempore del Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso, a titolo di legato, la somma di Euro oppure i seguenti titoli oppure(altro)....., per i fini istituzionale del Seminario
- Per BENI IMMOBILI la dicitura è:
"Io sottoscritto/a (cognome, nome, luogo e data di nascita) residente in Via n ° in pieno possesso delle mie facoltà mentali e pienamente consapevole del contenuto e del significato di questo mio scritto, indico di seguito le mie ultime volontà: revoco ogni mia altra disposizione testamentaria precedente. Dispongo che sia lasciato al Rettore pro-tempore del Seminario Vescovile di Treviso, Piazzetta Benedetto XI, n. 2 - 31100 Treviso, l'immobile sito in..... per i fini istituzionale del Seminario.
- N.B.: In tutti i casi il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore, datato con il giorno, mese ed anno e sottoscritto di proprio pugno.
- L'Ufficio Economato è sempre a completa disposizione per eventuali chiarimenti dovessero essere necessari per la redazione del documento.

3. Come inviare le offerte:

- Consegnando l'offerta direttamente ad un Sacerdote/Educatore del Seminario;
- Consegnando l'offerta direttamente all'Ufficio Economato del Seminario;
- Versando l'offerta presso un qualsiasi Ufficio Postale con accredito sul Conto Corrente Postale n° 12531315 - intestato al SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO - Piazzetta Benedetto XI, n.2 - 31100 Treviso;
- Versando l'offerta presso una qualsiasi Banca, intestando il bonifico alla BCC Pordenonese e Monsile - Filiale di Treviso - codice IBAN IT25 K083 5612 0010 0000 0106178 per l'accREDITAMENTO a favore del SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO - Piazzetta Benedetto XI, n.2 - 31100 Treviso.

Attività vocazionali 2021

**SOSPESE
O IN MODALITÀ
ON-LINE
causa pandemia**

PASQUA 2021

**«GESÙ CRISTO È
SIGNORE!»**

Fil 2,11



IVANKA DEMCHUK
RISURREZIONE (PARTICOLARE)

*Questo tempo
di prova
si apra sempre
alla speranza
del Risorto*

*Auguri di buona Pasqua
a tutti i nostri lettori*

N.B.: Gli animatori vocazionali ai quali fare riferimento sono:

- d. Emanuele Sbrissa**, per i Preadolescenti, **338 7766979**
e-mail: emanuele.sbrissa@libero.it
- d. Daniele Giacomini**, per gli Adolescenti, **329 1933628**
e-mail: ddanielegiacco@gmail.com
- d. Giancarlo Pivato**, per Giovani-Adulti, **340 6802501**
e-mail: d.giancarlopivato@gmail.com
- oppure, per tutti, al **0422 3247** (portineria)

“Attenzione! In caso di mancato recapito,
rinviare all'Ufficio di Treviso Ferrovia per
la restituzione al Mittente che si impegna
a corrispondere la tassa dovuta”

SEMINARIO

Rivista del Seminario Diocesano
P.tta Benedetto XI, 2 - 31100 TREVISO
Tel. 0422 3247 - Fax 0422 324890
seminario@diocesitv.it